

Contributo biografico e bibliografico

Vorrei con questo saggio ricordare l'amico e maestro prof. Roberto Weiss (1906-1969): nel corso del 1960 - quando entrambi visitammo Viterbo per diverse volte, mai negli stessi giorni, egli per preparare due sostanziosi articoli su Annio da Viterbo ed io per la bibliografia sulla stampa in questa Città - mi accennò più di una volta al proposito di voler scrivere un giorno un articolo sugli Almadiani, purtroppo non è vissuto abbastanza per farlo.

Nella speranza di potere in parte colmare la mancanza, pubblico questo contributo ben sapendo che il prof. Weiss avrebbe aggiunto particolari molto più importanti e dettagli molto più eruditi ed inediti di quelli che io possa mai fare.

Poiché nessun membro della famiglia Almadiani di Viterbo ha meritato una voce nel Dizionario biografico degli Italiani, nonostante si possa facilmente dimostrare che almeno due di essi ne sarebbero stati degni, ho reputato opportuno mettere insieme queste note su una famiglia così eminente e dimostrare che essa ha ricoperto un ruolo non del tutto trascurabile nella vita intellettuale di Viterbo e della Roma di quel tempo.⁽¹⁾ Appaiono con Giovan Battista Almadiani, nato in Viterbo verso il 1450, o forse anche prima. Sembra che questi verso il 1470 si incontrasse con il Platina, bibliotecario della Vaticana, poiché scrisse una *Monodia in Bartholomeum Platinam*, della quale parleremo più avanti. Bartolomeo Sacchi, da Piadena detto il Platina, visse dal 1421 al 1481.

G.B. Almadiani fu Protonotario Apostolico e poi Prelato Domestico di papa Leone X⁽²⁾ ed apparteneva ad una famiglia molto agiata perché fece erigere a sue spese nel 1514 la chiesa di S. Giovanni Battista nella nativa Viterbo, nel rione Vallepiatta. Infatti, essendo presente in Germania al letto di morte di un suo amico, che si lamentava di non aver potuto sciogliere il voto di costruire in Mantova, sua patria, un monastero per i frati dell'Ordine Carmelitano, gli promise di farlo a sue spese. Fedele alla parola, ne realizzò la costruzione nel 1515. Architetto ne fu Bernardino di Giovanni di Viterbo ed ancora oggi leggiamo a grandi lettere sulla base del timpano della facciata *Io. Ba. Almadianus faciebat*. E sull'architrave del portale d'ingresso *Domus Sancti Ioannis Baptiste - MDXV*.

All'interno del tempio vi sono due iscrizioni ivi apposte nel 1671 e nel 1687. Su quella di destra si legge:

TEMPLVM HOC QVOD IO. BAPT. ALMADIANVS NOB. VITERB. EREXIT ET CARMELIT. CONG. DEDIT SAC. BAPTISM. FONTE DECORAVIT LEO X. 3º. NON. MAR. 1517 NE PENIS ET CENS. A D.D. VICº PAPE SEV AVD. CAM. MVLCITETVR IVXTA EIVSDEM PONTIFICIS SANCTIONEM SEX. KAL. IVN. 1519. INDVLTVM HOC NVLLVM AVDEAT PERTVRBARE. ET VT PERENNIS SIT HVIVS PRIVILEG. MEM. F. GVIDO VANNINI DE LVCA PRIOR LAPIDEM HVNC POSVIT ANNO. 1671.

e quella di sinistra:

¹ Per la famiglia Almadiani vedi F. Bussi, *Istoria della Città di Viterbo* (Roma, 1742), pp. 296, 297; G. Coretini, *Brevi notizie della Città di Viterbo e degli uomini illustri dalla medesima prodotti* (Roma, 1774), p. 111; G. Signorelli, *Il card. Egidio da Viterbo Agostiniano, umanista e riformatore (1469-1532)* (Firenze, 1929), pp. 259-262. G. Mazzaroni, *La Chiesa e le case*

degli Almadiani (estratto dal Bollettino Municipale di Viterbo, febbraio 1932, Viterbo, Tipografia Agnesotti); G. Signorelli, *Viterbo nella storia della Chiesa*, II, 1 (Viterbo, 1938), p. 161, n. 4; II, 2 (1940), pp. 386-388; A. Sciatto-lli, *Viterbo nei suoi monumenti* (Roma, 1915-1920), pp. 322, 364, 370.



La facciata della chiesa di S. Giovanni Battista degli Almadiani, prima della demolizione del Convento, circa 1930.

D.O.M. HAS CARMELITAS AEDES AC TEMPLVM PER LEONEM .X. SACRO FONTE DECORATVM. ILLIQ. B.M.V. DE PESTE SACELLVM PROPE PONTEM EIVSDEM PONTIFICIS DIPLOMATE VNIVM IO. BAPTISTAE ALMADIANI NOB. VITERBIENS. INSIGNIS PIETAS IN DEIPARAE OBSEQVIVM EXCITAVIT. EXTRVXIT A. D. M.D. XV. TANTO BENEFACTORI OBOERATI PATRES GRATI ANIMI MONVMENTVM POSVERE A.D. M.DC.LXXXVII.

Nell'interno della chiesa era anche il sepolcro di Giovan Battista con questa epigrafe, oggi non più esistente:

IOANNES TEGIVR CLARVS BAPTISTA SEPVLCRO ALMADIANVS IN HOC SCRIPTOR APOSTOLICVS. A PLVMO PRAEFECTVS ERAT QVODQ. PRAEDICTVS OMNI HIC VIRTUTE SACRE RELIGIONIS AMANS HOC TEMPLVM EXTRVXIT VIVENS IN MORTE QVIESCIT ASTRIFERI GAVDENS SEMPER IN ARCE POLI AVGVSTINVS ET HAEC POSVIT BENE SCRIPTA MERENTI FRATER EI DICAS QVI LEGIS ISTA. VALE. MDXXII.

² G.B. Almadiani è citato negli elenchi degli scrittori vaticani nel giugno 1498, nel maggio 1499 e nel settembre 1503. Probabilmente egli è anche il Johannes Baptista Almordanus del maggio 1497. (Johannes Burchardus, *Diarium sive rerum Urbanarum Commentarii*, ed. L. Thuasne, 3 voll., Paris 1883-1885; cfr. vol. II, p. 487, 543; vol. III, p. 269).



Madonna col Bambino e Angeli, già sul portale di S. Giovanni Battista degli Almadiani. (Scuola di Andrea della Robbia)

Il che lascia presumere che G.B. Almadiani fosse morto non più tardi del 1522 e che fosse sepolto nella chiesa dei Carmelitani di Viterbo. La pietra sepolcrale fu posta da Agostino. Risulta infatti che Giovanni Battista morì il 29 giugno 1521 e che Agostino Almadiani fosse il cugino più giovane.

Nel Museo Civico di Viterbo sono conservate due opere attribuite ad Andrea Della Robbia (1435-1528), il busto dell'Almadiani, datato 1510, e la lunetta che decorava la parte superiore del portale d'ingresso.

Nel 1774, nella sua opera *Brevi notizie della Città di Viterbo e degli uomini illustri dalla medesima prodotti*, Gaetano Coretini scriveva "abbiamo di lui stampati separatamente alcuni Poetici Componimenti, fra i quali v'è *Apotheosis Arae Corycianaes*, e *Monodia in Bartholomeum Platinam* con una breve Lettera Latina, ed alcuni inediti si conservano in Viterbo". Non ho mai avuto successo nella ricerca di un qualsiasi libro stampato da lui e se ne deve dedurre che essi siano del tutto scomparsi alla fine del XVII secolo, oppure che l'affermazione del Coretini sia inesatta e che le opere di G.B. Almadiani siano state date alla luce non in volumi autonomi, ma in raccolte miscelanee di vari autori.

Fra poco dimostreremo che la seconda di queste due ipotesi è quasi certamente quella vera perché anche nel nuovo Censimento delle Cinquecentine, fatto a Roma a mezzo computer, nulla esiste sotto il suo nome. Purtuttavia un certo numero di suoi scritti autografi sono documentati da Kristeller:

- 1) Lettera in f.64 MS Magl., VI, 191, nella Biblioteca Nazionale di Firenze (cfr. Mazzatinti XII, 159). Si tratta di un manoscritto del XV secolo in 88 ff., ed in particolare di opere varie di Benedetto Maffei.
- 2) Poesia nel f. 43 recto, verso, del MS. 365 della Biblioteca Riccardiana di Firenze; inoltre un epigramma nel f. 31^v dello stesso manoscritto, *De Pace Italiae, a Bessarione domi suae composita*. Di fatto è questo l'unico scritto di Almadiani ch'io abbia avuto l'occasione di esaminare di persona. La sua poesia tratta dell'invasione turca in Italia. I barbari - egli dice - occupano l'Eubea ed irrompono qua e là, bevendo il nostro sangue.

*Quare agite, ortatumque diu componite foedus:
Mox icto Turchus federe fusus erit.*

3 P.O. Kristeller, *Iter Italicum*, voll. I, II (London, Leiden, 1963, 1967), riferimenti nell'indice.

3) Lettera ad Alessandro Gentile, ed altre sue lettere e risposte. (Biblioteca Nazionale di Napoli, MS. v. F. 20).

4) *Epigrammata in statuas Coritianas* (Biblioteca Corsiniana di Roma, Ms. Nic. Rossi, 207. f. 87).

5) MS. Vat. Lat. 6840 nella Biblioteca Vaticana. Contiene degli epigrammi sulla famiglia Geraldini di G.B. Almadiani ed altri (f.72^v). (3)

Evidentemente Kristeller non ha trovato manoscritti Almadiani a Viterbo, dove una grande quantità di documenti sono andati distrutti durante la seconda guerra mondiale. Ma è possibile reperire qualche traccia di scritti a stampa a lui dovuti? Sono venuti alla luce i seguenti che dimostrano chiaramente, io penso, che di lui non è stato mai pubblicato alcun libro completo ed a sé stante.

La *Monodia* si trova stampata in numerose edizioni della *Historia de vitis Pontificum* del Platina:

- a) - Venezia, Filippo Pincio Mantovano, 22 agosto 1504. Sig. G2r - G3r;
- b) - Parigi, per Francesco Regnault, 8 ottobre 1505. Sig. P5v - P8r;
- c) - Venezia, Filippo Pincio, 7 novembre 1511. Sig. G6v - G7v;
- d) - Lione, Gilberto de Villiers Borbonnius, per Vincenzo Portonari e Costantino Fradin, 22 febbraio 1512. Sig. Q4r - Q6v;
- e) - Venezia, Guglielmo di Fontaneto di Monferrato, 15 dicembre 1518. Sig. G6r - G7r.

Il testo può apparire anche in altre edizioni che non sono possedute dalla British Library (non ho fatto ricerche altrove), ma è singolare che non appaia, come le altre eulogie di Platina, nella prima edizione delle opere dello stesso impressa in Treviso da Giovanni Rossi da Vercelli il 10 febbraio 1485.

I *Monodia* sono 159 esametri e sono preceduti da un commento in prosa, breve ma interessante, dello stesso Almadiani, per spiegare come egli giunse a scriverli. Quasi tredici anni prima - egli dice - aveva fatto la conoscenza di Platina nella Casa del cardinale Bessarione a Roma, dove egli era solito andare per studiare la letteratura. Bessarione morì il 18 novembre 1472, ma la di lui casa era rimasta un'accademia letteraria. Il Platina era morto nel 1481 ed Almadiani aveva scritto i *Mono-*



dia poco dopo: presumibilmente la sua composizione può essere datata intorno al 1483, il che potrebbe ben spiegare la ragione per cui il testo non era ancora pronto nel 1485 per i tipografi di Treviso. La prima apparizione in stampa, pertanto, è quella della edizione di Venezia del Platina del 22 agosto 1504 e solo più tardi, in quello stesso anno, venne a stampa la seconda delle due opere.

Il *Carmen ad Mancinellium Veliternum* dello stesso Almadiani vede la luce a Sig. h6/recto del *Tbesaurus de varia constructione* di Antonio Mancinelli, impresso in Roma il 18 dicembre 1504 da Eucario Silber, alias Franck⁽⁴⁾.

Sappiamo che per un certo numero di anni Giovan Battista Alamadiani lavorò come segretario del cardinale napoletano Oliviero Carafa (1430-1511), e svolgendo questo incarico egli deve aver conosciuto in Roma numerose ed autorevoli personalità religiose⁽⁵⁾. È sicuro che egli conobbe di persona il prolifico scrittore, grammatico e studioso dei classici, Antonio Mancinelli, nato a Velletri nel 1452 e morto circa il 1506⁽⁶⁾.

Io. Baptiste Almadiani Are Coryciane Apotheosis, pubblicato in Coricyana, Roma, per Ludovico Vicentino e Lautizio Perugino, luglio 1524, Sig. DD2r-3r. Questo è un poemetto di 47 versi: Coricyana è una raccolta di composizioni poetiche di vari autori, pubblicati da Blossius Palladius (Biagio Pallai)⁽⁷⁾. È scritta in onore di Hans Goritz (Janus Gorytius o Corycius) di Lussemburgo, il quale accoglieva nella sua villa tra il Foro Traiano ed il Campidoglio gli amici letterati. *L'Apotheosis* è una delle due opere citate da Coretini nel 1774, ma, così come nel caso dei *Monodia* su Platina, essa non fu mai pubblicata separatamente. Quando uscì sui Coricyana nel 1524, era già postuma. Evidentemente le composizioni poetiche di G.B. Almadiani erano talmente brevi da non poter essere presentate autonomamente.

Agostino Almadiani era nato a Viterbo circa il 1470. Egli diventò l'allievo prediletto di Giovan Battista Valentini, detto il Cantalicio, dal paese di Cantalice nella diocesi di Rieti, o di Cittaducale, dove era nato verso il 1450, già allievo della Scuola Romana di Gasparo Veronese. Nel 1471 iniziò a San Gemignano la sua attiva carriera di insegnante, che lo portò successivamente a

Siena, Firenze, Foligno, Rieti, Perugia e Viterbo. Fu nel 1492, che egli insegnò in Viterbo, dove si suppone che il suo allievo più promettente, Agostino Almadiani, fosse poco più che ventenne⁽⁸⁾.

Il Cantalicio compose un trattato, i *Canones grammatices*, dedicato ad Agostino Almadiani, e sembra che la prima edizione di questo libro fosse stampata a Firenze tra il 22 ottobre 1491 ed il 15 marzo 1493, quasi certamente più vicino a quest'ultima data⁽⁹⁾.

Di questa edizione non è sopravvissuto alcun esemplare e quelle successive sono ormai eccezionalmente rare: si conosce una sola copia di quelle di Venezia del 15 marzo 1493, di Roma del 17 marzo 1494 e ancora di Roma del 14 novembre 1495. La British Library ha soltanto quella di Roma del 15 marzo 1509, dopo la quale sembra che il libro abbia perduto ogni importanza. Il Cantalicio fu eletto vescovo di Atri e Penne nel 1503, abbandonando così la carriera di insegnante. Morì a Roma verso il 1514.

Nel frattempo Agostino Almadiani conseguì la patente di notaio e dal 1501 in poi lo troviamo tra i priori ed i consiglieri della magistratura viterbese. Il 14 gennaio 1510 redige come notaio un documento nel quale un certo Adriano Pisani è ricordato come libraio in Viterbo: non esiste traccia di tale nome in alcun libro sopravvissuto fino a noi e, se fosse esistito, sarebbe stato un volume impresso in Roma, non essendoci a quel tempo alcuna tipografia in Viterbo⁽¹⁰⁾. Molti anni prima Agostino aveva pubblicato una poesia di 12 righe in un altro libro del suo maestro Cantalicio, l'*Epigrammatum liber*, che fu malamente stampato da Matteo Capcasa a Venezia il 20 gennaio 1493. Si legge un *tetrasticon* (quattro versi), scritto da lui, anche nei *Canones grammatices*, di seguito all'epigramma di un altro Viterbese che viene presentato come *poeta clarissimus* e del quale viene indicato soltanto il nome di battesimo: Lelio⁽¹¹⁾. Seguono il *tetrasticon* quattordici esametri ugualmente

⁴ Alberto Tinto, *Gli Annali tipografici di Eucario e Marcello Silber 1501-1527* (Firenze, 1968), p. 23. Copie nella Biblioteca dell'Accademia dei Lincei, Roma (mancante di due fogli), Firenze, B.N.

⁵ Su G.B. Almadiani segretario del cardinale Oliviero Carafa, vedi la voce su quest'ultimo di F. Petrucci nel *Dizionario biografico degli Italiani*, 19 (1976), p. 595.

⁶ Non mi è stato possibile consultare R. Sabbadini, *Antonio Mancinelli. Saggio storico letterario*, in *Cronaca del R. Ginnasio di Velletri 1876-1877* (Velletri, 1878).

⁷ Per un cenno breve ma utile su Biagio Pallai, vedi F. Ascarelli, *Annali tipografici di Giacomo Mazzocchi* (Firenze, 1961), p. 55.

⁸ Cesare Picci, il «*Liber epigramma-*

tum» di G.B. Valentini detto il Cantalicio. *Notizie biografiche* (Varallo Sesia, 1911) pp. 68, 69.

⁹ Vedi *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, n. 5989. Per le successive edizioni del XV secolo, vedi i nn. 5990-5992.

¹⁰ Attilio Carosi, *Librai, cartai e tipografi in Viterbo e nella Provincia del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia nei*

secoli XV e XVI, (Viterbo, 1988), p. 16, n. 26, da un documento dell'Archivio di Stato di Viterbo, prot. 28/18 c. 40v.

¹¹ A meno che non si tratti di Lelius Conciliatus Viterbiensis, che era stato un altro allievo del Cantalicio (vedi Kristeller, *Iter*, II, p. 57). Se così fosse, sarebbe esagerato descrivere come "poeta clarissimus" uno studente che non ha pubblicato nulla.

scritti da Agostino e - lo si deve purtroppo ammettere - non senza alcuni errori di quantità nel verso latino.

In ogni caso soltanto nel 1510 Agostino pubblicò il primo dei due brevi libri per i quali viene ricordato: *Operetta del Preclaro et dotto homo. Augustino Almadiano Viterbese. de virtuti de bagni de Viterbo con alcuni sonetti et canzoni da piacere novamente impressa*, in Roma per maestro Stephano Guillireti de Loreno, 1510. È in 4°, di diciotto fogli, a-c, d,,. Lo ricordano Fernanda Ascarelli in *Le Cinquentine Romane* (Milano, 1972), p. 6, e la Biblioteca Colombina, Siviglia, Catalogo, 1.73. Ne sono copie alle Nazionali di Roma e Firenze, alla Biblioteca Colombina di Siviglia. Insolitamente vi sono impresse note musicali nell'ultima pagina.

Fin da quando, Dante per primo (*Inferno* XIV, 79-81), si conobbe il Bulicame, si hanno pubblicazioni occasionali che celebrano le calde sorgenti termali di Viterbo ed Agostino Almadiani fu il primo a dare alle stampe un trattatello su tale argomento. Molto più tardi seguirono Giulio Durante, figlio del famoso medico Castor Durante, con il *Trattato di dodici bagni singolari di Viterbo* (Perugia, 1595) ed il medico viterbese Cesare Crivellati, *Trattato de bagni di Viterbo* (Viterbo, 1596, 1604, 1706).

La seconda operetta di Agostino è *Opusculo novo del summo bene del cielo (sic) del mundo cu tutte larte e scientie che fanno l'omo felice in questa vita et nel'altra*. È in 4° di diciotto fogli, fu finito di stampare il 20 settembre 1513 per i tipi di Johann Beplin, ma recante solo il nome dell'editore, Giacomo Mazzocchi, libraio dell'Accademia Romana. È dedicato ad Agostino Chigi, il ricco banchiere senese che allora viveva in Roma. Lo ricorda Fernanda Ascarelli, alla stessa pagina dell'opera di cui sopra, e in *Annali tipografici di Giacomo Mazzocchi* (Firenze, 1961), pp.71, 72, n. 66.

Se ne hanno copie alle Nazionali di Roma e di Firenze, alla British Library di Londra, a Cambridge, U.L. Norton, e 72.

Scrittori posteriori ricordano che Agostino Almadiani scrisse anche una storia in versi latini del Santuario della Madonna della Quercia, la notissima chiesa presso Viterbo, ma non ne rimane alcuna copia, tanto da insinuare il dubbio ch'essa fosse mai impressa.

Come Giovanni Battista, anche Agostino fu ovviamente interessato alle iscrizioni latine, tanto che egli ne inviò una, trovata nella chiesa di S. Giovanni Battista, a Mariangelo Accursio¹². L'anno della sua morte è il 1540¹³.

Altri tre membri della famiglia Almadiani hanno lasciato segni meno importanti nella storia letteraria. Pietro, che si definisce *philosophiae cultor*, collaborò all'edizione di due incunaboli bolognesi e doveva pertanto essersi trasferito da Viterbo a Bologna qualche tempo prima del 1482. Il suo nome si trova la prima volta in *Gabriel Zerbus. Quaestiones metaphisicae*, stampato a Bologna da Johannes de Nördlingen il 1° dicembre 1482 e poi in *Nicolaus de Orbellis. Compendium in mathematicam phisicam metaphisicam*, ivi impresso da Henricus de Harlem il 31 marzo 1485¹⁴.

Complessivamente abbiamo diciotto versi in latino elegiaci in queste due opere, dagli ultimi due delle quali possiamo dedurre che Pietro Almadiani lavorasse come correttore di stampa presso il tipografo Henricus de Harlem:

*Adde quod Henricus preclarus in arte volumem
Pressit et est studio menda repulsa meo.*

Egli dedica una serie di otto versi direttamente all'autore del libro, Nicolaus de Orbellis, ma qui c'è una piccola licenza poetica perché questo monaco francese, dell'Ordine Francescano di Angers, morì nel 1455.

Anche Stefano Almadiani fu un allievo del Cantalicio ed alcuni suoi versi sono ugualmente inclusi nel MS. G.28 della Biblioteca Comunale di Perugia¹⁵. Se scriveva questi versi nel 1492, era probabilmente un fratello di Agostino.

Da ciò appare chiaro che tra gli anni 1480 e 1580 i componenti la famiglia Almadiani furono gente versatile ed esempio tipico di una casata eminente per interessi letterari nella Viterbo del tempo.

Ricordiamo infine Alessandro Almadiani, giureconsulto, che fu il secondo dei due commentatori del testo di Giacomo Sacchi, *Il Sasso*, libro rarissimo, impresso in Viterbo nel 1572¹⁶.

(traduzione di Renato Busich)

¹² *Inscriptiones Aemiliae Etruriae Umbriae. Latinae...* edidit Eugenius Borrmann. P. I, Berolini, 1888. *Corpus Inscriptionum Latinarum*, XI, I, f. 40*, n. 348*. Ms. Ambrosiano, Milano, D. 420, inf., f. 237r.

Per questo stesso episodio vedi pure Weiss, *La scoperta del Rinascimento dell'Antichità Classica* (Oxford, Blackwell, 1969), p. 166.

¹³ In quanto alle brevissime poesie di Agostino nei manoscritti di lesi e Perugia, vedi Kristeller, *Iter*, riferimenti nell'indice. Da uno di essi appare che egli conosceva il greco.

¹⁴ *Catalogue of Books printed in the XVth Century now in the British Museum*, p. VI (London, 1930), p. 820 e p. 830.

¹⁵ Kristeller, *Iter*, II, p. 57.

¹⁶ Vedi D.E. Rhodes, *La stampa a Viterbo* (Firenze, 1963) pp. 29,30; Rhodes, *La vita e le opere di Castore Durante* (Viterbo, 1968), p. 24; Carosi, *Librai*, pp. 89-92. L'unica copia di *Il Sasso*, per quanto ne sappia, si trova nella Biblioteca Nazionale di Firenze.